

Intelligenza connettiva e intelligenza collettiva

di Irene Cesarano



Pierre Lévy (1994; trad. it. 1996) studioso francese, nel suo libro *L'intelligenza collettiva*, ha descritto il nuovo paradigma e lo scenario profondamente mutato dalle tecnologie digitali e l'apertura di spazi antropologici inediti, fino alla costituzione di un'intelligenza collettiva e di intellettuali collettivi capaci di contribuire alla nascita di una democrazia della rete in tempo reale (Mazzucchelli, 2014). Lévy afferma come ogni era sia contraddistinta da una particolare concezione dello spazio, e come ognuna delle quali non determina la scomparsa delle precedenti, ma le incorpora e si integra con esse. Così, in una dimensione diacronica, notiamo che per l'uomo primitivo lo spazio era essenzialmente "la terra" che egli coltivava, mentre nelle prime civiltà urbane acquistava importanza il "territorio" caratterizzato da uno spazio urbano e uno extra-urbano. Dalla rivoluzione mercantile dove lo spazio conquistato era quello del commercio, fino ai nostri giorni che con la rivoluzione digitale si caratterizzano per una nuova concezione dello spazio, ovvero lo "spazio del sapere", che trova la sua ragion d'essere nella circolazione istantanea e globale delle conoscenze e delle informazioni tra individui collegati tra loro da reti informatiche (Lévy, 1994; trad. it. 1996). La rete nella concezione dello studioso, offre la possibilità di relazione e scambio tra soggetti nomadi, e il loro bagaglio di conoscenze non è più delimitato da contorni accademici, ma deriva dalla somma di singole esperienze individuali, le quali danno vita a nuovi prototipi mentali. E proprio in virtù di ciò che lo studioso francese introduce il concetto di *intelligenza collettiva*, ovvero "un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta ad una mobilitazione effettiva delle competenze" (Ivi, p. 34). Nelle parole di Stefania Parisi (2003, p. 291) autrice del saggio *Intelligenza connettiva*, "una precisa dichiarazione di intenti, quasi un manifesto programmatico della nuova intelligenza diffusa". Un'intelligenza che trova il suo fine nell'arricchimento e riconoscimento reciproco delle persone, che vede nella rete il suo terreno privilegiato di espressione. Nella feconda definizione che ne dà Pierre Lévy (1994; trad. it. 1996, pp. 34-35) possiamo rinvenire tutto il senso di questo concetto, infatti, *intelligenza distribuita ovunque*, ci conduce alla considerazione che la totalità del sapere risiede nell'umanità, giacché nessuno sa tutto, ognuno di noi sa qualcosa, e il sapere non è nient'altro che quello che sa la gente. Seguendo il filo del discorso, dunque, *intelligenza continuamente valorizzata*, a detta dello studioso, sarebbe necessario passare dalla constatazione al progetto, giacché questa intelligenza risulta troppo spesso ignorata, inutilizzata, umiliata e non correttamente valorizzata. Si spreca, di conseguenza, "allegrement" la risorsa più preziosa, oltretutto l'abilità, ricchezza umana ed esperienza, assistendo ad una vera e propria organizzazione dell'ignoranza a discapito dell'intelligenza delle persone. Infine il *coordinamento in tempo reale delle intelligenze e una mobilitazione effettiva delle competenze*, implicando con ciò che i nuovi sistemi di comunicazione (tecnologie digitali dell'informazione) dovrebbero permettere ai membri di una comunità di coordinare le loro conoscenze e interazioni all'interno di uno stesso campo virtuale di conoscenza (Ivi, p. 35). Acquisterebbe senso, così, in questa prospettiva un universo dinamico di significazioni dove avvenimenti, decisioni, azioni, persone andrebbero a costituire un contesto condiviso, entrando in relazione dialettica con la realtà virtuale, trasformandola. Mobilitare le competenze implica necessariamente il fatto che bisogna prima identificarle e riconoscerle nella loro diversità.

Non riconoscere l'altro nella sua intelligenza vuol dire non riconoscergli una reale identità sociale, mentre valorizzare le intelligenze in base ai loro saperi diversificati permette di identificarsi in modo nuovo e positivo, sviluppando così sentimenti cooperativi in progetti collettivi. Punto centrale del discorso, dunque, è la valorizzazione tecnica, economica, giuridica e umana di un'intelligenza distribuita, ovvero collettiva, e il cyberspazio in tale ottica sarebbe "lo spazio mutevole delle interazioni tra le diverse competenze dei collettivi intelligenti de-territorializzati" (*Ibidem*). Il punto di forza del pensiero tecno-filosofico di Pierre Lévy sta nel fatto che egli non offre solo una lettura della tecnologia, ma la ritiene capace di agire in maniera positiva sia sugli individui che sulle comunità, siano esse sociali, entità o gruppi di persone. Un altro libro dello studioso francese, che per ovvi motivi di argomentazione, è bene menzionare per il peso centrale acquisito nel panorama sociale e culturale degli studi in materia, *Cybercultura*, che offre, appunto le sue risposte ai numerosi interrogativi che negli anni '90 calamitavano l'attenzione di filosofi e studiosi, e di quanti si interrogavano sul ruolo della tecnologia a livello sociale, politico, economico, didattico, ambientale, artistico, urbanistico (Mazzucchelli, 2014). Le nuove generazioni giocherebbero un ruolo determinante nello sperimentare "collettivamente forme di comunicazione alternative" (*Ivi*, p. 45), e desiderose di sfruttare le enormi possibilità offerte del nuovo spazio di comunicazione apertosi.

Secondo quanto detto da Lévy lo scenario tecnologico digitale ha reso possibile una cybercultura universale, che "designa l'insieme delle tecniche (materiali e intellettuali), delle pratiche, delle attitudini, delle modalità di pensiero e dei valori che si sviluppano in concomitanza con la crescita del cyberspazio" (Padula, Reggiori, 2006, p. 19), che emerge dall'interconnessione mondiale dei computer. La cybercultura, al contrario di quanto avviene per la cultura di massa diffusa dalla televisione che nasce da un unico centro di emissione culturale per poi espandersi ai nuclei in periferia generando una configurazione culturale omogenea (Latouche, 1996), può essere concepita come il prodotto di scambi multi-culturali e pluri-disciplinari, che hanno luogo nella realtà virtuale e che sono il risultato di scelte libere, grazie alla democratizzazione della struttura reticolare dove "tutto è centro e tutto è periferia" (Maldonado, 1997).

Il cyberspazio diviene così luogo privilegiato di scambi culturali, e la cybercultura come sintesi di tali scambi, si definirebbe come il risultato di un'acculturazione naturale e innovatrice che tende a valorizzare le differenze, piuttosto che a soffocarle (Padula, Reggiori, 2006). Tale acculturazione produrrebbe quelle che chiamiamo "terze culture", intendendo con ciò tanto l'espressione di una cultura locale estesa globalmente, tanto una cultura globale ridimensionata localmente (*Ibidem*), insomma per dirla con Mike Featherstone (1998), designano quell'insieme di pratiche, conoscenze, stili di vita, convenzioni che si sono sviluppati secondo modalità sempre più indipendenti nello spazio glocalizzato della rete. La riflessione di Lévy verrà ripresa e rielaborata da Derrick de Kerckhove (2001), allievo di McLuhan, che parte dal concetto di intelligenza collettiva per approdare, compiendo in questo senso un passo concreto nell'applicazione del pensiero tecno-filosofico dello studioso francese, al concetto di *intelligenza connettiva*. Concetto che ritrova un legame stringente con la teoria dello *sciame intelligente* "per cui la serrata reciprocità delle azioni produce informazione e auto-organizzazione, come accade per gli sciami delle api o gli stormi degli uccelli" (Mazzucchelli, 2014, p. 46). Ciò che occorre sottolineare è che l'aspetto della rivoluzione tecnologica a cui presta attenzione De Kerckhove, come il termine suggerisce, è la connessione, il network, il collegamento, la rete, ovvero la messa in relazione delle intelligenze enfatizzando il "rapporto" che esse intrattengono le une con le altre, sottraendole al tempo lungo

dell'accumulazione storica, per calarle nell' *Hic et nunc* della sperimentazione concreta e dei suoi relativi effetti psicologici e cognitivi che ne derivano (Parisi, 2003). Una moltiplicazione di intelligenze, dunque, (favorita dalla connessione), all'interno del tempo reale di un'esperienza, piuttosto che una loro semplice somma (situata nel collettivo), pensieri e conoscenze condivise grazie a computer e luoghi virtuali in cui "le persone possono incontrarsi liberamente e quando vogliono, per dare forma a processi di pensiero comune e condiviso" (Mazzucchelli, 2014, p. 46). Se l'intelligenza collettiva potremmo delinearla come il quadro di riferimento del pensiero umano, ovvero dell'azione del "pensare" della moltitudine, l'intelligenza connettiva ne è la parte attiva, dinamica, "in movimento", quella che dà vita alla sperimentazione pratica di un problema specifico. Si insiste così, sul fatto che l'intelligenza connettiva sia dotata di un carattere aperto, che fa da contraltare all'immagine di "contenitore chiuso" che richiama l'intelligenza collettiva, sarebbe utile richiamare il concetto di biblioteca mondiale a cui ognuno può apportare il proprio contributo (Parisi, 2003). Ciò non implica, però il fatto che De Kerckhove con la sua ricerca esca fuori dal campo dell'intelligenza collettiva, ma anzi il suo tentativo è "quello di delimitare al suo interno un settore di indagine e di sperimentazione per così dire *applicativo*" (Ivi, p. 292). L'intelligenza connettiva favorirebbe la creatività proprio grazie al patrimonio di conoscenze preesistenti, e al relativo utilizzo concreto e collettivo.

de Kerckhove D. *The Architecture of intelligence*, Birkhäuser Basel, Boston, 2001; trad. it. M. Palombo, *L'architettura dell'intelligenza. La rivoluzione informatica*, Testo & immagine, Torino, 2001

Featherstone M., *La cultura dislocata. Globalizzazione, postmodernismo, identità*, editore Seam, 1998

Latouche S., *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996

Lévy P., *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, La Découverte, Paris, 1994, trad. it. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996

Maldonado T., *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano, 1997

Mazzucchelli C. *Nei labirinti della tecnologia. Bibliografia ragionata tra nuove e vecchie forme di tecnofilia e tecnofobia!*, Edizioni ebook Delos Digital srl, Milano, 2014

Parisi S., *Intelligenza connettiva*, in *Lessico della comunicazione*, Meltemi editore, Roma, 2003

Padula M., *Fondamenti di informatica per la progettazione multimediale. Dai linguaggi formali all'inclusione digitale*, FrancoAngeli, Milano, 2006